

Traccie per il dibattito....

Premessa:

Il finire degli anni 80 con la caduta della "Cortina di ferro" e la ripresa della parola da parte dei popoli di quelle nazioni é la fine di un incubo per i comunisti, che vedevano le loro idee rappresentate nella forma peggiore e l'inizio di una sorta di limbo, di zona d'ombra una fase storico politica in cui é tutta da dimostrare la possibilità di un processo alternativo a quello capitalistico.

Ricucire tutti quegli spezzoni di cultura altra che in questi anni si sono andate esprimendo, tracciando un percorso politico-organizzativo, ma anche di sperimentazione, é la scommessa che oggi dobbiamo fare per non restare solo testimoni di un passato.

Detto ciò, possiamo provare a tracciare le linee per un contributo al dibattito.

Cenni sull'ambito internazionale:

La gravissima crisi che attraversa l'U.R.S.S. sia sotto il profilo economico che politico ed il disintegrarsi della sua alleanza politico-militare, hanno sancito la fine dei rapporti di forza che si erano determinati dalla fine della seconda guerra mondiale e la conclusione quindi del bipolarismo.

La fine della spartizione del mondo per aree di influenza, non rappresenta certo la fine del dominio sui popoli, anzi sotto questo punto di vista la situazione per un verso é peggiorata. "Il grande fratello" ad Est come ad Ovest, a Sud come al Nord del mondo é il capitalismo e non si vedono sponde che lo possano contrastare se non le proprie contraddizioni. Il fatto di non avere sponde deve voler dire per i popoli di tutto il mondo un salto ulteriore della propria coscienza, il fatto che i processi di liberazione debbono passare attraverso la maggioranza delle popolazioni e con la consapevolezza che la lotta tra sfruttati e sfruttatori é un processo che non ha mai la parola fine.

Inoltre la recente guerra del Golfo rappresenta i preliminari di uno scontro che vedranno gli U.S.A.-l'Europa ed il Giappone entrare in

rotta di collisione tra di loro per avere l'egemonia, di questo nuovo ordine mondiale che va delineandosi.

Altro elemento di grande frizione internazionale sarà il progredire della contraddizione Nord-Sud del mondo, anche perché l'aspetto demografico unito all'incredibile disparità economica renderà incandescente la situazione.

Un quadro allarmante in evoluzione, ma che ha in se anche la potenzialità di potersi evolvere verso la liberazione.

Cenni sulla situazione Italiana:

In vista dell'unificazione economica Europea l'Italia dovrà completare i processi di ristrutturazione economica e di riorganizzazione del comando, tutto ciò significherà:

- 1) Ulteriore ristrutturazione del ciclo industriale, "riformare" la struttura del salario-mercato del lavoro-pensioni, introduzione dei principi della qualità totale con la definitiva trasformazione dei sindacati confederali in partener degli industriali...
- 2) Drastico ridimensionamento del deficit pubblico che nella sostanza significherà vendita degli immobili dello stato, privatizzazione dei servizi e delle aziende pubbliche. La privatizzazione del rapporto di lavoro é uno degli aspetti fondamentali di questa operazione.
- 3) Tutta questa ristrutturazione porterà ad una profonda trasformazione dell'assetto istituzionale. Le società a capitalismo avanzato necessitano di un comando fortemente centralizzato e di un'opposizione che non possa intralciare le varie accelerazioni che l'economia capitalista necessita.

La strada quindi verso la Repubblica Presidenziale o il Cancellierato che riducano i partiti e garantiscano la stabilità dei governi diviene un dato essenziale.

Difronte ad un attacco di questa portata, la sinistra antagonista, riesce ad esprimere soltanto lotte di resistenza, minimali, lotte che mancano di un'orizzonte strategico.

La crisi non nasce dagli ideali, ma dalla mancanza concreta di un progetto di liberazione legato alla quotidianità. Gli ideali di libertà e di uguaglianza albergano nelle coscienze dell'umanità, mentre i percorsi sono avvolti nella nebbia.

Il Biennio Rosso 68-69, il ciclo delle lotte operaie e sociali degli anni 70 il 77, ma anche le lotte della seconda metà degli anni 80, si sono andate caratterizzando con una forte messa in discussione delle forme totalizzanti (Stato-istituzioni totali-partiti-sindacati), cercando di mantenere uno stato di movimento permanente che eviti le burocratizzazioni-degenerazioni dei processi politici.

Dobbiamo essere molto onesti e dire che questa cultura nel suo obiettivo primario, cioè l'organizzazione come strumento, per sfavorire la delega e per dare spazio al protagonismo sociale, non è riuscita.

L'altra strada, quella che sta portando avanti Rifondazione Comunista, è simile al percorso di quasi tutti i gruppi e gruppetti della sinistra extraparlamentare armati o meno, che sono andati scimmiettando la cultura del P.C.I. in questi anni.

Pensare che contenuto e forma non siano un tuttuno, non comprendere che fare un partito, prima di rideterminare una cultura vincente ed una strategia politica, affermando però di voler essere aperti all'esterno è un'ipocrisia politica. Il giustificare questo con il timore che la gente possa sentirsi sbandata è ancora il frutto di una logica terzointernazionalista, una logica che pensa che rispolverando i sacri testi tutto si aggiusti, ma purtroppo e per fortuna non è così.

La caduta del socialismo reale ha sancito la chiusura storica di una cultura e di una prassi politica, non del pensiero comunista.

Pensare oggi di ripercorrere quella strada, magari con degli aggiustamenti tattici più o meno profondi, vuol dire imboccare dei vicoli ciechi. Non è un caso che oggi le forze politiche sono quasi totalmente esterne ad un lavoro sociale, sicuramente possono trovare spazio nella emotività, nel far vedere che esistono ancora gli antagonisti, ma l'emotività poi finisce....

Con questo non vogliamo dire che non ci debba essere un confronto, ma questo deve portare alla definitiva morte di una cultura che è di oggettivo freno per l'antagonismo sociale.

Ancora due parole su quest'ipotesi che sicuramente sarà oggetto di molte discussioni; per quanto concerne il mondo del lavoro, le lotte di questi anni stanno portando alla determinazione di un sindacato antagonista e di classe. Il proliferare dei Cobas, gli autoconvocati

l'espulsione della componente F.I.M.-C.I.S.L. di Tiboni a Milano ed il documento alternativo presentato da Bertinotti per il prossimo congresso della C.G.I.L., indicano l'ipotesi di un nuovo sindacato. Sicuramente, se la componente di rifondazione rimarrà nella C.G.I.L. vorrà dire che quella vecchia cultura che prima enunciavamo avrà stravinto; se invece si andrà verso un nuovo sindacato sarà stato fatto un passo in avanti, ma in maniera molto contraddittoria.

Un passo in avanti, perché almeno non si avvallano le politiche sempre più da sindacato padronale delle confederazioni sindacali e sicuramente ci sarà una maggiore difesa degli strati più deboli; contraddittorio perché ancora una volta si elude il nodo principale che è politico e culturale.

Cerchiamo di essere più chiari, lo strumento sindacato è un'arnese vecchio e superato, la separazione del dato economico da quello politico oggi, ma già da alcuni anni non regge la realtà.

I contratti si fanno nelle sedi dei partiti quando non c'è il protagonismo dei lavoratori, ma questo non è avulso dal protagonismo politico del partito (come espressione complessiva) che lo governa. Il sindacato come cinghia di trasmissione del partito ha il fiato corto.

Per comprendere una risposta che non sia banale strategicamente ma utile tatticamente, dobbiamo ritornare al ragionamento che facevamo prima sulla forma partito.

L'idea di una società nuova o cerca di trovare nella pratica quotidiana un modo di esternarsi oppure si rimane imprigionati nella logica sempre perdente della gradualità-continuità che ha portato alla nausea della politica tante generazioni di militanti e gran parte della popolazione italiana.

Noi riteniamo che oggi esistano le condizioni per dar vita ad un movimento organizzato antagonista, diffuso capillarmente sui posti di lavoro e sul territorio, fondato sulla partecipazione, sulla delega sempre revocabile dal basso, su forme organizzative orizzontali sempre in definizione, sull'assunzione del rifiuto degli ammischiamenti consociativistici della gestione delle forme di potere e della lotta per determinare forme di controllo popolare....

Per questo intendiamo individuare un percorso praticabile da parte della gente che, necessariamente, vista la fase che attraversiamo, partendo dalla propria difesa deve andare oltre.

Cosa voglia dire oggi difendersi, è già una bella domanda, poiché la mancanza di un'orizzonte strategico implica una scarsa determinazione nel contrastare l'ulteriore giro di vite economico-politico che Stato e Padronato stanno portando avanti.

L'unica indicazione che ci sentiamo di dare è che nella formulazione delle battaglie, dobbiamo avere la capacità di interloquire con tutti, come è stato fatto con la battaglia antinucleare e con l'iniziativa contro la guerra del Golfo, di muoversi in una dinamica il più possibile unitaria.

Dato che la verità non è prerogativa di nessuno.

Sotto il profilo culturale la situazione non è certo florida, due grandi avvenimenti: da un lato il crollo dei Paesi del Socialismo Reale alimenta la convinzione che il sistema capitalistico non ha eguali come distribuzione della ricchezza e garanzie di libertà; dall'altro la completa abiura del P.C.I. ed il passaggio anche formalmente nell'area della socialdemocrazia, cercano di chiudere lo spazio nell'orizzonte-appiattimento dell'esistente.

La scissione di una parte dei compagni del P.C.I., e l'obiettivo di questi di rifondare un partito comunista, se da un lato rappresenta una nobile intensione e, a livello emotivo, spinge molti compagni verso questa ipotesi politica nel grigiore del panorama politico attuale, lascia altresì aperti innumerevoli interrogativi.

La cultura antagonista, che si è sviluppata nel corso di tutti gli anni 70 e che faticosamente ha superato i terribili anni 80, è altra cosa della cultura del P.C.I.. Nasce chiaramente da una costola di questo (il nuovo per forza nasce da un vecchio), ma poi sviluppa un discorso altro sia pratico che teorico, sicuramente perfettibile, che oggi si muove in maniera molto contraddittoria in questo nuovo scenario politico.

Se si vuole essere protagonisti di un cambiamento é indispensabile sia un discorso di visibilità, ma anche di diversità nei comportamenti. Lo sappiamo la strada é lunga, l'essere umano é pieno di contraddizioni, ma se il potere vero viene dalla base, forse almeno la metà degli errori si possono evitare.

Questi anni 90 si sono aperti con la guerra nel Golfo Persico, ma anche con una mobilitazione sociale contro, con la trasformazione del P.C.I. in P.D.S.; con Rifondazione Comunista... c'è una situazione in movimento sotto il versante politico, meno in quello sociale ed operaio.

Mai come in questo momento ci troviamo in una fase in cui nell'arco di pochissimi anni se non riusciamo a dare una sponda organizzativa ad un programma-cultura antagonista si determinerà un processo di marginalizzazione, questo non significa fine di un conflitto che sempre ci sarà, ma accantonamento per decenni di ogni ipotesi di cambiamento reale dello stato presente delle cose.

Certo se analizziamo la nemesi delle forze antagoniste ne gli altri paesi a capitalismo avanzato, comprendiamo quanto sia difficile il nostro compito, ma siamo altresì convinti che l'anomalia italiana abbia rappresentato una ricchezza difficilmente sarà dispersa.

Fondamentale sarà l'assunzione di responsabilità per determinare una maggiore visibilità di quella cultura altra di cui nel bene e nel male abbiamo contribuito a determinare.

nostra vita e quindi riscoprire l'inganno dello scambio sfruttamento merci.

lavorare per determinare questa presa di coscienza é fondamentale, se non vogliamo passare dall'anomalia italiana all'americanizzazione del conflitto sociale, dove il conflitto sociale ineliminabile cortocircuita su se stesso poiché manca di una visione complessiva.

La determinazione però di questa presa di coscienza, non azzeri i diversi ruoli, tanto per capirci non é "l'intellettualità diffusa" avulsa dal ruolo di produzione, ma lo svelamento di questo e dello scambio iniquo: lavoro-merce.

Una diversa qualità della vita, deve necessariamente passare attraverso la conoscenza del ciclo, la diffusione poi di questa intellettualità diffusa, noi proprio non la vediamo, forse ancora una volta confondiamo la disinformazione dei media con la cultura, il soggettivismo di chi propone nuovi soggetti con se stessi.

Ma tornando e concludendo il nostro discorso l'alleanza tra gli esclusi ed i drogati della merce é raggiungibile oggi soltanto attraverso un programma qualitativamente più avanzato in cui si possa coniugare i diritti per tutti, ad una critica delle merci, ad un'entrata nel merito del ciclo.

Un'epoca culturale e politica per la sinistra si é definitivamente conclusa "quella del pane e lavoro, almeno per quanto riguarda i paesi a capitalismo avanzato, Marx in questo a ragione il comunismo é ricchezza e non miseria, solo lotte qualitativamente più elevate possono rimettere in discussione la società delle merci..."

Dire che alla sinistra antagonista poco o nulla deve interessare dello scontro politico oggi in atto; tra difesa della costituzione, e correttivi tendenti alla centralizzazione ed alla capacità di un vertice dello stato ad uscire dalla morsa del degenerato sistema dei partiti, per rispondere in maniera rapida alle decisioni di carattere economico-politico che un sistema produttivo, come quello Italiano ormai entrato nei paesi che contano; é pura follia.

La cultura del tanto peggio, tanto meglio, non ci appartiene; discutere delle forme di democrazia non solo quindi ci deve interessare poiché si andranno a determinare i futuri spazi che avremo, ma perché quando il dibattito si articola come stà avvenendo oggi, vuol dire che una grossa sconfitta già si é andata a determinare. Inoltre é fondamentale entrare in questo dibattito, perché parlare di democrazia dal nostro punto di vista vuol dire cercare di dare un'immaginario-una speranza a chi non ha accettato di piegarsi, a chi sogna un mondo migliore....

Ormai é un luogo comune parlare di crisi della politica, che le forme istituzionali sono ormai degradate in maniera irreversibile, che partiti e sindacati sono ormai un corpo estraneo con i cittadini...

In realtà ciò che sta succedendo non é poi così complicato; la chiave di lettura va però suddivisa in due aspetti: c'è una crisi che dal versante padronale altro non é che adeguare l'aspetto istituzionale ed i partiti fautori di questo modello di sviluppo alla ristrutturazione economica, (le società a capitalismo avanzato hanno l'indispensabile bisogno di un comando istituzionale fortemente centralizzato che abbia la capacità di prendere decisioni rapide ed anche impopolari...).

Questo progetto in Italia é però ostacolato da gran parte della classe politica che in questi decenni hanno governato l'Italia (dal governo o dall'opposizione). Per spiegarci ulteriormente l'attuale sistema dei partiti era l'espressione sociale dell'Italia del dopoguerra ed ha avuto una certa corrispondenza fino agli anni 60, poi la degenerazione sino allora in nuce é esplosa. Parallelamente però al proliferare dei comitati d'affari trasversali dalle U.S.L. alle banche, la pesante ristrutturazione economica ha modificato anche la cultura, colpendo l'elemento della partecipazione in maniera vitale, mandando in crisi i grandi partiti.

Le differenti prese di posizione riguardo le modifiche costituzionali, il 90% dei partiti presenti in parlamento sono d'accordo sulla necessità di farle ma si dividono su cosa fare, rientrano anche nella diversa storia dei partiti politici italiani; la D.C., il P.D.S. sono partiti popolari il P.S.I. no... se i primi sono d'accordo per riforme istituzionali incentrate sulla riforma elettorale (colleggi uninominali-sbarramento al 3 o al 5% premi alle coalizioni, insomma un sistema come vige in Germania o Inghilterra); il P.S.I.-M.S.I.-Le Leghe-P.LI. puntano alla Repubblica Presidenziale poiché elettoralmente deboli vedono in questo sistema il modo per scavalcare i due grandi partiti Italiani.

Entrambe queste due proposte rappresentano un restringimento delle libertà e rappresentano un quadro mutato dei rapporti di forza, lo scontro è tra i partiti ed il loro potere, dato che entrambe le soluzioni ^{fanno} ~~vanificano~~ ^{fusionali} ~~benefic~~ al capitale.

Non è neanche ipotizzabile però attestarsi sulla vecchia costituzione, frutto è vero di un compromesso tra le forze partigiane e le forze conservatrici, (la costituzione Italiana è una delle più avanzate e delle meno applicate) e proprio per questo "ambigua"...

Si tratta secondo noi di andare oltre, di invertire la tendenza che è quella di sfavorire la partecipazione, battersi per un modello culturale ^{partecipativo} centrato sulla partecipazione e sull'autorganizzazione, come orizzonte ^{di riferimento} altro ~~da~~ questo modello di sviluppo e riempire di contenuti questi spazi di pratica sociale e riflessione sui percorsi della sinistra è la sfida che non possiamo esimerci di accettare.

Perché parlare di riforme istituzionali, delle forme della democrazia tutto ciò non è slegato nel dover affrontare poi problemi che ci sono molto più vicini come il fallimento della forma partito e la degenerazione dei processi rivoluzionari, lì dove si erano dati...

Difronte a questi fallimenti nel corso di questi anni, questi problemi si sono rimossi, si sono sviluppate esperienze di autogestione-autorganizzazione che però non sono riuscite ad andare al di là della loro specificità che non hanno saputo-voluto indicare un percorso che tentasse di coinvolgere le grandi masse....

c'è ancora tanta confusione su gli errori commessi, ma il punto è proprio questo, battere il conservatorismo vecchio e nuovo per una sperimentazione che abbia come doppio parametro l'aggregazione sociale ed i contenuti. Poiché se manca l'aggregazione vuol dire che manca la concretezza di programma e se i contenuti non sono in se un processo di liberazione si ha il respiro molto corto. La tendenza di rinchiudersi per aspettare tempi migliori va battuta, poiché soltanto noi siamo o possiamo essere i depositari del nostro destino.

Determinare processi culturali-organizzativi policentrici superando logiche egemoniche o pseudo tali, processi che vadano bene non solo per i compagni ma per la gente comune, che ritrovi in noi il sogno e la concretezza è la sfida che oggi dobbiamo raccogliere.

Tenendo conto che il conflitto non c'è soltanto tra noi e le nostre controparti, ma anche con noi e con questo dobbiamo avere la capacità di conviverci tramutandolo in ricchezza; questa sicuramente è una delle chiavi di tanti drammi della sinistra, quella di pensare di essere unici depositari della verità... di concepire centralismi democratici -partiti unici stati e parlamenti imbavagliati, tutto ciò che fanno gli altri, ma con molto meno rozzezza anzi cercando il consenso...

Noi siamo altro, cerchiamo di dimostrarlo.

Ritenere che i movimenti riescano a dare risposte, mancando completamente di riferimenti positivi è ingenuo; dobbiamo avere la capacità oltre che di criticare anche di proporre.

Sbagliare é umano, restare fermi é l'inizio della fine.

Rifondare una cultura antagonista non mi sembra un termine appropriato, la sinistra antagonista é sempre esistita. Hanno ragione i trasfughi del P.C.I. per quanto li riguarda che debbono rifondare la propria cultura, visto che di antagonismo sono decenni che non ne parlano ne tantomeno ne praticano. Che poi mai come oggi in Italia-nel mondo diventi indispensabile una cultura che si traduca in programma e che di conseguenza si dia dei supporti organizzativi; supporti che nella quotidianità diano già l'idea di una società altra questo é un'altro problema.

Non tocco in queste pagine l'aspetto economico che ho già trattato in un'altra parte del documento, voglio per così dire cercare di operare una prima parzialissima sintesi dell'esperienze che si sono prodotte negli ultimi decenni.

- 1) Non abbiamo bisogno ne di una forma organizzativa come un partito ne di un sindacato, ma di un "movimento organizzato a tempo", che viva il conflitto anche al proprio interno, non negando le differenze ma assumendole come dato distintivo di una cultura nuova che cerchi di regolare le diversità non come una sciagura o con la violenza ma con il confronto serrato.
- 2) Determinare per quanto riguarda i posti di lavoro a strutture organizzate visibili e immediatamente riproducibili (cobas-cub o come si vuole) che abbiano la capacità di respingere i tentativi di ingabbiamento-ma anche a secondo dei rapporti di forza di aggirarli. Tenendo soprattutto conto dei lavoratori e delle loro esigenze e non delle nostre strategie...Nelle R.S.U. ci dobbiamo stare-come dobbiamo superare la fase dei collettivi....
- 3) Andare alla costruzione di un referentepolitico (movimento organizzato a livello cittadino-nazionale in cui si misceli le esperienze del lavoro e quelle del sociale e che sia non un'inutile palestra oratoria ma un vero momento organizzativo, in cui l'assemblea generale possa e debba sempre poter chiedere conto, ma in cui ci siano precise responsabilità(delegati eletti) revocabili in qualsiasi momento) che dopo un periodo di tempo ineleggibili....

Culture-protagonismi sociali-ed ipotesi politiche negli anni 80.

Gli anni 80 ^{SI APRONO CON LA} iniziano ~~nella~~ sconfitta del movimento operaio e proletario che si era reso protagonista della più lunga stagione di lotta della storia Italiana e forse Internazionale.

Sconfitta che si era andata maturando nel triennio 77-80, e che trova nella fallimentare occupazione della FIAT (1980) ^{LA} il definitiva ~~chiudere~~ ^{di} di un ciclo.

La cultura delle leggi speciali, dei carceri speciali, diventa la cultura. E' "proibito" parlare contro i processi di ristrutturazione poiché si è subito tacciati di essere dei terroristi, ~~sindacalisti e P.C.I.~~ ^{ANCHE LE FORZE DELLA SINISTRA} sono in prima fila in questa campagna che strumentalmente assimila ogni forma di dissenso in propaganda dell'eversione armata.

Questa cultura-pratica politica costringe i compagni sulla difensiva, li allontana dalle masse, mentre la ristrutturazione del ciclo produttivo ~~viene accelerata in maniera spaventosa.~~ ^{ACCELERA I SUOI PROCESSI SEMPRE PIU' VERTINOSAMENTE -} Centinaia di migliaia di operai finiscono in cassa integrazione-prepensionamento ed i meno fortunati vengono licenziati (soprattutto quelli delle piccole aziende e le avanguardie più combattive).

Inizia lo smantellamento delle grandi conquiste delle lotte operaie degli inizi degli anni 70, la scala mobile e lo statuto dei lavoratori.

Mentre culturalmente viene tenuto fermo un'assioma: o si é per questo stato o si é terroristi.

L'espansione economica che si determina con le grandi ristrutturazioni sono una droga potente, che accompagnata con il bombardamento mediatico ~~tende~~ ^{ha} a dimostrare che l'epoca ~~della~~ ^{definitivamente} eresie é finalmente morta.

Nella prima metà degli anni 80 le lotte nei posti dei lavoro e nei quartieri subiscono una forte diminuzione, é il punto più alto del processo di normalizzazione. Ma nel 1985 esplose la lotta nelle scuole e nell'università, una lotta sicuramente diversa da quelle degli anni 70, ma che rompe il processo ~~unanimitico~~ ^{di autoorganizzazione delle coscienze.}

Questa lotta con tutti i suoi limiti finisce intrappolata nella rigida opzione emergenziale violenza-non violenza e si esaurisce su se stessa ~~nasce~~ ^{nasce per sopravvivere dar vita ad quel} ma da alimento alla formazione di quel movimento ~~che da vita all'occupazione dei centri sociali.~~ ^{delle}

Nel 1986 la tragedia di Cernobyl ^{rafforzo} determina un movimento sicuramente di qualità che oltre ^{della vita} ha sviluppare la battaglia antinucleare, apre una ^{grande} riflessione ~~grossa~~ sul modello di sviluppo e sui miti del progresso della sinistra. ^{AMPIO} Un dibattito molto ~~grossa~~ ^{che in} si sviluppa parallelamente alle lotte (che appassiona ^{nu} centinaia di migliaia di persone, il P.C.I. ed i sindacati sono costretti ha confrontarsi dopo anni con l'altra cultura.

Ma come spesso accade la montagna partorì il topolino, il gruppo dirigente ambientalista ed il P.C.I. hanno preteso di ricondurre una cultura altra alla compatibilità, alla via "capitalistica verde" che come unico risultato ha prodotto il rifluire di un movimento e di un dibattito.

Nell'ambito sociale, l'altro momento alto é stato indubbiamente il movimento della Pantera (1990) un a realtà che dopo anni ha determinato le occupazioni dell'Università e di molte scuole sulla doppia opzione delle condizioni miserabili in cui é ridotto il nostro sistema scolastico e sui contenuti ^{1994!} ~~molte~~ di parte che questo esprime.

~~Anche questo movimento lentamente sta scemendo, anche se ancora in corso.~~
La fine del conflitto che il capitale voleva sancire, o almeno la limitazione di questo nel quadro delle compatibilità é un qualcosa che non si può stabilire per decreto.

L'aspetto più angosciante di questi anni é il silenzio della classe operaia, gli unici che si sono mossi contro il quadro delle compatibilità sono stati i lavoratori dei servizi, ed il proliferare dei Cobas, pur nei loro limiti, é sicuramente un dato positivo.

E' altresì vero che i servizi l'offensiva della ristrutturazione ancora non l'hanno subita, le avvisaglie di questa, già ci sono e probabilmente sarà il terreno ^{in crisi miserabile} di scontro nei prossimi anni.

Ma perché la classe operaia non riesce a trovare la forza per rompere questa nuova gabbia? Probabilmente per due motivi: Non vedendo un'orizzonte alternativo si autoillude che lo scambio lavoro-merce sia equo; non ha ancora la coscienza specifica del nuovo ciclo produttivo e quindi si sente impotente.

Se gli anni 80 si sono aperti in maniera terrificante, dobbiamo dire che non si sono poi ~~chiusi~~ tanto male, almeno per quanto concerne il versante del conflitto.

Tracce d'analisi riguardo le trasformazioni del corpo sociale

Dagli inizi degli anni 60 a tuttoggi si é andata modificando in Italia completamente la struttura sociale e di conseguenza la cultura.

Tanto per usare frasi fatte si é passati dalla società di 1/3 alla società dei 2/3, per essere ancora più chiari, siamo passati ad un allargamento delle fasce di benessere che oggi possiamo affermare maggioritarie.

Ma la rivoluzione più grossa é avvenuta sotto il profilo politico-culturale, poiché la violenta ristrutturazione del ciclo produttivo avviata dal capitale in risposta al duro ciclo di lotte degli operai degli anni 70, non solo ha spiazzato la sinistra ma la completamente azzerata. La gravità della situazione che oggi viviamo, stà nella mancanza di prospettive di modelli economici-politici-culturali altri che non siano una lettura "democratica del capitale". Questa situazione, si é determinata grazie agli enormi ritardi che la sinistra storica negli ultimi 100 anni é andata accumulando, e grazie all'evanescenza della nuova sinistra che non é stata capace di sintetizzare e praticare costantemente, dandosi così un respiro di massa sempre maggiore un discorso di alternativa.

La situazione sociale in cui oggi ci troviamo é una diffusione di benessere più immaginario che reale, ad una perdita della coscienza dello sfruttamento ed ad una sostituzione di questa con un'idea di scambio più o meno equo, sfruttamento in cambio di merce. Tutto ciò in nome della filosofia che questo é il migliore dei mondi possibile, la dimostrazione pratica é il fallimento degli ex paesi del socialismo reale ed il fatto che i vari partiti comunisti si affrettano a cambiare nome....

L'incapacità inoltre della sinistra antagonista di darsi un programma credibile per uscire dalla cultura minoritaristica ed essere reale portatore di un progetto alternativo.

Riprendendo il filo del nostro discorso... se ci troviamo nella società dei due terzi é chiaro che la base per un discorso di cambiamento deve essere quel terzo degli esclusi. Ma é altresì chiaro che questi se hanno la disponibilità a lottare lo fanno per tentare di raggiungere i privilegiati dei due terzi, l'uguaglianza in termini di disponibilità di merci oggi ha loro precluse.

Si tratta quindi di legare il discorso dei bisogni negati con la volontà di un cambiamento altro, operazione questa non facile . Far ottenere i diritti agli esclusi vuol dire già cambiare in meglio questa società, rendere questa più umana, ma tutto ciò non basta. Poiché lascierebbe intatti i meccanismi dello sfruttamento. Il nodo che va aggredito é proprio il modello di produzione, ma per mettere questo in discussione é indispensabile che riprenda il protagonismo dei lavoratori.

E' necessario a questo punto alcuni cenni di analisi per comprendere chi sono questo 1/3 degli esclusi, per comprendere perché questi sono marginali riguardo il processo produttivo.

Gli esclusi sono i disoccupati del Sud dell'Italia che in molti casi rappresentano la manodopera della criminalità, i pensionati che sono costretti a sopravvivere con pensioni da fame, sono i giovani delle grandi metropoli, gli immigrati del Terzo-Quarto mondo, molte donne e quelle famiglie monoreddito, come si può chiaramente comprendere tutti soggetti molto ricattabili ed esterni al ciclo produttivo... ma ne sono un corollario essenziale.

La centralità oggi come ieri riguarda il sistema produttivo-ed il mondo del lavoro più in generale, dove la scure della ristrutturazione ha colpito con ferocia, scomponendo e ridifinendo ruoli e modalità del lavoro il protagonismo operaio oggi manca perché sono venute meno due condizioni essenziali: la fiducia nel cambiamento (viste le svendite sindacali e politiche della sinistra storica e gli avventurismi della nuova sinistra) e la perdita di coscienza del ciclo produttivo.

Questa perdita di identità ha portato ad una sorta di consapevolezza: lo scambio equo tra sfruttamento e merci da consumare, cultura che ha dominato la scena politica degli anni 80.

Partire da questa consapevolezza e abbandonando definitivamente speranze suggestive su processi cortocircuitali del capitale, che rilancino il protagonismo dei lavoratori. Questo si può andare affermando soltanto partendo dalla rimessa in discussione del ruolo delle merci nella

"IPOTESI DI FORMALIZZAZIONE ORGANIZZATIVA - PUNTO DI RIFERIMENTO CULTURALE E SOCIALE"

DEMOCRAZIA DIATTA (IPOTESI DI NOME)

RETE ORGANIZZATA DEI MOVIMENTI ANTAGONISTI - COMUNISTI LIBERTARI.

QUESTA STRUTTURA VUOL ESSERE UN CONTENITORE POLITICO-CULTURALE DELLE ISTANZE DI LIBERTÀ DI CUI I MOVIMENTI ANTAGONISTI SONO ESPRESSIONE. VOGLIAMO SPERIMENTARE IN MANIERA COLLETTIVA LE NUOVE FORME DI DEMOCRAZIA, LA NOSTRA CAPACITÀ DI DIALIZZARLI TRA DI VOI, USARE LA RIGENZA DI UNA SOCIETÀ NUOVA DOVE AL CENTRO NON CI SIA LA MERCE, MA L'EFFETTO UMANO....

ESSERE E PARTECIPARE LE FORME DELLA DEMOCRAZIA DIATTA, NON VUOL DIRE MAI PARTI OGNI DELLE FORME DI ORGANIZZAZIONE CHE SIANO PIÙ DOMINANTI LE BASI DI QUOVI'ANTAGONISMO DI UNA SOCIETÀ ALTRA CHE NOI UOGNA MO.

UNA SERIE DI PREMESSE VARIANO PARTE:

- 1) NON CI INTERESSA L'ANDARE A DETERMINARE UN POLO ORGANIZZATIVO POLITICO-CULTURALE CHE SCEGLIA LA STRADA DELLE ISTITUZIONI. NON TANTO PERCHÉ "LO STATO SENSANO SI ADATTA E NON SI CAMBIA", MA PERCHÉ SOTTILE PER PARLARE IN TERMINI SCORRIMENTI, NOI VOGLIAMO L'ANDARE A DETERMINARE QU'ALTRA "SOCIETÀ" CHE C'IA DA OGNI ABBA LA CAPACITÀ DI ANDARSI A DETERMINARE. (DA ANNULLARE)
- 2) QUESTO PERO' NON VUOL DIRE ASSOLUTAMENTE CHE NON CI "CONFRONTIAMO" CON I CIECHI ISTITUZIONALI, MA A PARTIRE DALLA CAPACITÀ CHE NOI ABBIAMO DI ANTICIPARE UN POLO E DI UN'IPOTESI.
- 3) PERCHÉ NON PARLAMO DI UN PARTITO E DI UN SINDACATO?

A) LA FORMA PARTITO STORICAMENTE DATA È LA NEGAZIONE DELLE LIBERE ESPRESSIONI DEI MOVIMENTI, DEL NUOVO CHE IN COURAGE SI MANIFESTA; ED INOLTRE PRESUPPONE UN LIVELLO DI ORGANIZZAZIONE CHE NON È DATA, MA CHE SEMPRE S'HA ADIUVARE.

B) LA FORMA SINDACATO È UNO ZOMBI DELLA SINISTRA, DEL NOTABILE TENGO INTERAMENTE QUALITÀ, QUESTA È "SEMPRE STATA LA ~~CON~~ GIUSTIZIA DI TRASCRIZIONE DEL PARTITO. LA TANTO SOSPENSIONATA LIBERTÀ SINDACALE IN REALTÀ, NON È PIÙ RESISTITA, MOLTO PROBABILMENTE PERCHÉ SUL TORRENTO DELLA CONTRADDIZIONE INTERNALE È MOLTO DIFFICILE MERITARE ED ALLORA SI PEOE INIBIRE...

LE SPECIFICITÀ DEBONO TROVARE UN MOMENTO ORGANIZZATO VISIBILE, ANCHE SE NON BENEVUO.

TROVARE UN MOMENTO ORGANIZZATO VISIBILE, VUOL DIRE DARE LA POSSIBILITÀ ALLA CRETE COTORRE DI ANDARE AD UN'IPOTESI POLITICA SOSTENUTA DA UN LIVELLO ORGANIZZATIVO ADEGUATO. PER ESEMPIO NELL'AMBITO DEI POSTI DI LAVORO L'ANDARE ALLA COSTITUZIONE DI FORME COBAS APERTE AL SOCIALE.... B' PROFONDAMENTE DIVERSE CHE UN COLLETTIVO O UN COMBINAMENTO DEI LAVORATORI ANTAGONISTI. (DA SVILUPPARE)

LE FORME DELL'ORGANIZZAZIONE

IL ~~NO~~ UODO DELLA DEMOCRAZIA DIATTA, NON È RISOLTO POICHÉ SI TENDO AD BUDUORLO PENSANDO COSÌ DI BSCONLIRE LO ALMENO DALLA PARTE PIÙ ONESTA DEL MOVIMENTO ANTAGONISTA. IL NON AIUSCIRE A TROVARE OLTRE LA FORMA ASSEMBLEARE-IL COLLETTIVO ED IL COMBINAMENTO È IL SEGNALE PIÙ EVIDENTE DI UN SOGNARE IL PERSO.

FORSE IL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE VUOL DIRE AFFRONTARE LONGENTAMENTE ~~IN~~ ^{IL 1980} NELLA ISTITUZIONE CIA DIATTA CHE VA AL DI LA' ~~DEI~~ ^{DEI} PRIMO COMPARTO SOCIALE-LAVORATO CHE SICURAMENTE RIFORMA L'ASSEMBLEA.